

Circolo LEGAMBIENTE della Carnia - Val Canale

Sede: Piazzale Caduti 4/3 – 33020 CAVAZZO CARNICO

Recapito postale: Via Spalto 9 – 33028 TOLMEZZO

**Al Servizio Valutazioni Ambientali
della Direzione Centrale Ambiente ed Energia della Regione Friuli Venezia Giulia**
Via Giulia, 75/1 – 34126 TRIESTE

Oggetto: Osservazioni relative alla verifica di assoggettabilità a procedura di VIA e Valutazione di Incidenza del “Progetto di riattivazione e risistemazione ambientale di una cava dismessa di pietra ornamentale in località Plan di Zermula” (Comune di Paularo), presentato dalla ditta SIRA sas.

Il sottoscritto MARCO LEPRE, nato a Tolmezzo il 16.4.1953, in qualità di presidente pro-tempore del Circolo LEGAMBIENTE DELLA CARNIA, associazione iscritta al Registro Regionale del Volontariato, espressione locale di Legambiente (riconosciuta dal Ministero dell’Ambiente), dopo aver esaminato gli elaborati per i quali è stato pubblicato un “Avviso di Deposito” sul B.U.R. del 2 luglio 2014, presenta le seguenti Osservazioni con le quali si intendono avanzare riserve sull’opportunità di autorizzare l’iniziativa e motivare la necessità, quanto meno, di assoggettare il progetto proposto ad una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

1 – Come è stato giustamente riportato nello *Studio Preliminare Ambientale*, al momento attuale tutti gli strumenti di pianificazione esistenti, sia a livello regionale (che hanno definito l’area interessata dal progetto “ambito di interesse agricolo paesaggistico” e la comprendono parzialmente all’interno della Z.P.S. “Alpi Carniche”), sia a livello comunale (che classificano questa parte del territorio come zona “E2”) escludono chiaramente la possibilità di effettuare attività estrattive.

La prima constatazione è, quindi, che tutti gli studi e le analisi compiute fino ad ora per giungere alla migliore destinazione di queste aree devono avere delle fondate ragioni e appare alquanto difficile smentirle o derogare a quanto già stabilito.

2 – La ditta proponente cerca in qualche modo di aggirare questi “ostacoli” sostenendo che, in realtà, non si tratta di avviare una nuova attività ma di riaprire una cava già “coltivata tra gli anni ’60 e i primi anni ’70” (cfr. *Studio Preliminare Ambientale*, p. 6). A nostro avviso, però, è estremamente discutibile ritenere “preesistente” un’attività estrattiva che era già stata abbandonata non solo al momento dell’approvazione del PRGC e della individuazione e perimetrazione della Z.P.S., ma addirittura prima della approvazione del Piano Urbanistico Regionale nel 1978. Riteniamo, pertanto, che in quest’area debba valere il divieto di realizzare attività estrattive e di cava, così come quello di effettuare ampliamenti di attività esistenti, in quanto non previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore.

3 – Non ci sembra corretto, poi, cercare di equiparare, sotto il profilo dell’impatto prodotto sull’ambiente, sia in termini di inquinamento acustico che di quello atmosferico, la prevista attività estrattiva a quella di carattere forestale, che invece è ammessa e compatibile. Il rumore occasionalmente prodotto da una motosega può essere infatti considerato “normale” e tollerabile tanto dagli animali che dagli escursionisti che attraversano la zona, diversamente da quello causato da un’attiva continuativa svolta durante il giorno, che, oltre all’inquinamento sonoro, produce anche polveri, il contrario cioè di quello che ci si aspetta di trovare lasciando le nostre città alla ricerca di pace e di un contatto con la natura. Non pare avere molto fondamento, inoltre, l’affermazione riportata a p. 34 dello *Studio Preliminare Ambientale*, secondo la quale l’area oggetto dell’intervento avrebbe un “interesse trascurabile sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista faunistico in quanto situata in una parte del territorio dove la pressione antropica è notevolmente presente ed in maniera costante durante

buona parte dell'anno". Questo sia perché le contenute strutture agrituristiche esistenti non creano particolari problemi di affollamento, sia per la frequentazione limitata a causa delle difficoltà di accesso lungo una strada che è chiusa d'inverno e difficilmente transitabile ad inizio stagione ed in caso di nevicata o gelo anticipato, sia, infine, perché si andrebbe a smentire la caratteristica di corridoio faunistico dell'orso e di "connettivo ecologico prioritario" che è stato riconosciuto dagli studiosi.

4 – La presenza di escursionisti e di un turismo ambientale che ci si augura in crescita, non è certamente di ostacolo all'attività estrattiva, cosa che, invece, non può ritenersi reciproca. Proprio per questo, forse, nello *Studio Preliminare Ambientale* non si fa alcun cenno al problema delle interferenze con l'attività escursionistica e con il turismo, che pur rappresenta un'importante e durevole risorsa per questi territori. Vogliamo citare a questo proposito l'esistenza di almeno tre elementi di attrazione che costituiscono meta di visite ed escursioni. Nelle vicinanze dell'area interessata dal progetto si trova un albero monumentale – un abete bianco noto come *La Palme* – catalogato dalla Regione, che colpisce per la sua caratteristica forma. Nei pressi dell'osteria "Da Nelut" si diparte, poi, l'itinerario che conduce alle malghe e prosegue con la panoramica mulattiera che costituisce la via normale di salita al Monte Zermula. Infine, lungo il sentiero segnato CAI n. 442 che sale da Villamezzo di Paularo, c'è la possibilità di incontrare ben tre geositi classificati di "interesse regionale": *Arenaria di Val Gardena lungo il torrente Chiarsò*; *Forra del torrente Chiarsò* (nota come *Las Callas*); *Successione ercinica rovescia a Stua Ramaz*. È forse opportuno sottolineare cosa possano significare queste emergenze per il territorio di Paularo. Un "geosito", infatti, oltre ad essere un luogo che rappresenta in modo esemplare alcuni fenomeni ed eventi geologici (e per il quale esiste un interesse geologico-geomorfologico alla conservazione), è di eccezionale importanza sia sotto il profilo scientifico e culturale (in quanto permette di avere un contributo indispensabile alla storia di una regione), che in relazione al paesaggio, alla biodiversità, all'educazione, alla ricreazione, così come per motivi economici. La ricerca svolta dall'Università di Trieste (pubblicata nel volume *Geositi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Franco Cucchi e Furio Finoccharo ed edita nel 2009 dalla Regione), sostiene che i geositi, per il loro interesse naturalistico e didattico, dovrebbero essere valorizzati, inserendoli all'interno di un percorso, con la possibilità di effettuare visite guidate sotto la guida di esperti. Immaginiamo ora una comitiva che percorre il bel sentiero che attraversa la forra *Las Callas* e risale sulla strada comunale proprio lambendo la cava. Quali sarebbero i commenti e come potrebbe essere accettata la presenza di un'attività del genere in un luogo in cui ci si aspetta di ascoltare solo il rumore dell'acqua, del vento e di respirare aria pura?

5 – Elementi di incompatibilità - nonostante le simulazioni e le prove che sono state effettuate per conto del proponente tendano a ridurre il problema ad un'area circoscritta - riguardano in effetti anche la diffusione di rumori originati sia nella fase di predisposizione della cava che in quella della sua successiva coltivazione. Il Piano Comunale di Classificazione Acustica, infatti, colloca l'ambito in questione a cavallo tra la prima classe ("aree particolarmente protette") e la seconda ("aree prevalentemente residenziali"). Sarebbe, cioè, come se le attività estrattive e le prime lavorazioni del marmo venissero svolte a ridosso di un ospedale o di una scuola o all'interno di un quartiere densamente popolato o caratterizzato dalla tipologia di villette con giardino. Per quanto riguarda le conseguenze per gli animali, anche se lo *Studio Preliminare Ambientale* asserisce che nel sito non si trovano "specie particolarmente protette" a livello comunitario, questo significa che, oltre alla sottrazione di spazio costituito da una superficie boscata, si aggiungerebbe una fonte di disturbo che li spingerebbe a spostarsi in altre aree, entrando in competizione, anche per il cibo, con loro simili.

6 – Anche sotto il profilo paesaggistico sono state a nostro avviso minimizzate le conseguenze dell'iniziativa. Ammesso che la presenza di piante ad alto fusto mascheri l'area interessata dalla coltivazione agli occhi di chi transita lungo la strada che conduce a Cason di Lanza, la stessa dovrebbe essere ben visibile dai rilievi circostanti, ad esempio da chi è impegnato in un'escursione lungo la mulattiera dello Zermula. La prevista presenza, per almeno dieci anni, di una "baracca" per il deposito degli attrezzi, di un "serbatoio per il gasolio" e di "servizi igienici (bagni chimici)" (e probabilmente anche di una tettoia per mettere al riparo i macchinari) stride con le norme del PRGC che attualmente prescrivono (cfr. art. 38 delle Norme di Attuazione) il rispetto delle caratteristiche architettoniche di

questa parte delle Alpi, ad esempio mediante l'utilizzo di materiali da costruzione presenti in loco, la particolare inclinazione dei tetti e l'impiego anche di scandole per le coperture, etc..

7 – Colpisce, infine, l'assenza di riferimenti al problema della viabilità. La stretta e tortuosa strada comunale che da Paularo conduce a Cason di Lanza e, proseguendo, scende a Pontebba, presenta in vari punti forti pendenze e spesso non consente il passaggio contemporaneo di due auto che procedono in senso inverso. La strada è interessata, soprattutto nei mesi estivi, da traffico turistico e svolge funzione di servizio sia per le attività forestali che per quelle zootecniche legate alla presenza di alcune importanti malghe. Da quanto riportato nello *Studio Preliminare Ambientale* la previsione di trasportare a valle ogni anno circa 3500 m³ di materiale estratto supererebbe la quantità di legname ricavato dai vicini boschi, portando praticamente ad un raddoppio del traffico pesante lungo la strada comunale. La situazione verrebbe inevitabilmente aggravata quando, come è avvenuto nella scorsa primavera, le copiose nevicate portano ad un ritardo nella riapertura al transito, con il risultato di concentrare in un minor spazio di tempo sia le lavorazioni (con la produzione di polveri), sia i viaggi dei camion utilizzati per il trasporto del marmo. Oltre che a rallentare ed ostacolare il traffico veicolare turistico, la presenza di questi mezzi potrebbe costituire un pericolo anche per i non pochi ciclisti attratti da un itinerario percorso in occasione del Giro d'Italia dello scorso anno. Come del resto è stato ricordato anche nella relazione presentata dai proponenti, la strada comunale è inserita nel Piano Provinciale delle piste ciclabili tra quelle con interesse "ciclo-escursionistico".

8 – In conclusione non possiamo non accennare alla mancata indicazione dei benefici economici correlati alla riapertura della cava. Del tutto trascurabile pare l'incremento occupazionale, in un'attività che sarà comunque stagionale, così come la ricaduta per il territorio, dal momento che la ditta proponente ha sede in provincia di Verona. Non si può d'altra parte negare la remuneratività dell'investimento previsto, legata alla richiesta di questo tipo di pietra ornamentale in particolare all'estero. Bisognerebbe in questo caso però anche considerare i costi ambientali, non tanto a livello locale quanto globale, legati all'attività di trasporto su lunghe distanze.

Per questi motivi si richiede di sottoporre a V.I.A. il progetto in questione.

Tolmezzo, 16 agosto 2014

Per il circolo Legambiente della Carnia-Val Canale
Il Presidente Marco Lepre

